

Gomorra: il film di M. Garrone

Ci sono molti modi di parlare di camorra e delinquenza in genere: quello di Matteo Garrone e forse, quello di Saviano, sono i meno adatti. Il film "Gomorra" che ha visto un discreto successo di critica culminato con la speranza di una candidatura agli Oscar dove è stato preferito da film come "Valzer con Bashir" e "Revanche" è in realtà la commistione confusa di quattro diverse storie di degrado, delinquenza e miseria ambientate nelle più sfortunate località a Napoli e provincia.

La prima storia è quella di Pasquale, sarto abile ed avido che, messo alle strette dall'immane delinquenza locale, cerca di arrotondare i suoi guadagni prestando la sua opera di formazione ad un gruppo di "imprenditori" cinesi che lo lusingano. Ma il suo "tradimento" viene scoperto e Pasquale, intimidito a colpi di mitra si reinventa camionista, disilluso e frustrato.

C'è poi la storia di Don Ciro e Totò, la più sensata e meglio costruita, dove l'intreccio tra il vigliacco contabile della mala Ciro ed il giovane tredicenne Totò che accetta prove di coraggio e comportamenti più grandi di lui per essere ammesso nel "clan" ricorda la vita reale di tutti i giorni in cui la delinquenza nasce spesso per noia, volontà di compromesso, finta dimostrazione di coraggio.

La parte riguardante il faccendiere senza scrupoli Franco (un'ottimo Toni Servillo) e il colto ma disperato Roberto è la riprova di come in questa pellicola si insista per dimostrare che in Campania la speranza di farsi "strada" onestamente non è possibile: il compromesso più o meno evidente con la "malavita" organizzata è l'unica, incrollabile, certezza ed anche il tardivo pentimento di Roberto sembrano confermarlo.

La storia più nota, per i numerosi passaggi sui media dei due protagonisti ed attori non protagonisti è quella di Marco e Ciro (nomi di fantasia corrispondenti ai reali dei due neo-attori) in cui questi due ragazzotti sfrontati ed immaturi decidono di sfidare "in proprio" la malavita organizzata finendo, ovviamente, per esserne uccisi.

Il film si dipana faticosamente in dialoghi recitati in una lingua incomprensibile pure a me che napoletano di nascita sono; anche perchè eseguiti "in presa diretta" con tutti i disturbi ambientali conseguenti. La speranza di vedere gli abitanti di quella terra descritti in modo realistico ed obiettivo è frustrata dal continuo susseguirsi di aneddoti narrativi e personaggi il cui scopo è quello di dimostrare il degrado e, se non l'accondiscendenza, almeno la dipendenza della popolazione locale dalla malavita.

A cosa serve questo film che, comunque in verità ha vinto ben sette "David di Donatello"? Forse nell'idea originaria doveva, come viene descritto il libro di Saviano da cui è tratta la sceneggiatura, essere un grido di dolore, una denuncia dell'intero sistema capitalistico mondiale strutturato secondo sistemi malavitosi. Io non credo che il film riesca nell'intento, riesce invece ad essere offensivo per quella parte di italiani che vivendo in queste zone disgraziate ed abbandonate dalla politica se non per fini di raccolta elettorale si vedono descritti come complici passivi e, talvolta, attivi di questa trama delinquenziale.

Gaspere Giammarinaro

I santi del mese

Abbiamo iniziato novembre nella luce festosa di tutti i santi ed ecco altri quattro discepoli del Risorto, due uomini e due donne.

4 novembre: S. Carlo. Non ci interessa la famiglia dei Borromeo (anche nei nostri dintorni ci sono le sue proprietà) e neppure il suo curriculum (fin da giovane nominato Cardinale e Vescovo). Ha vissuto il Concilio di Trento, il post Concilio e si è impegnato alla sua attuazione, come noi oggi siamo chiamati all'attuazione del Concilio Vaticano 2°.

A immagine di Gesù, buon Pastore, è diventato guida della Chiesa milanese che lo riconosce, insieme a S. Ambrogio, suo patrono. Noi di S. Galdino avremmo da lamentare il suo scavalcamento. Fino al 1500 la Chiesa di Milano era la Diocesi di Ambrogio e Galdino. Poi Carlo è passato in seconda posizione, retrocedendo Galdino al terzo posto.

11 novembre: S. Martino, nato in Ungheria, morto in Francia. Lo ricordiamo per "l'estate di S. Martino", gli ultimi tepori prima dell'inverno. Il motivo è la sua attenzione ai poveri: si dice che ancor catecumeno (non ancora battezzato) divise il suo mantello con un povero infreddolito, riscaldandolo soprattutto col suo amore. In questi tempi di crisi economica tanti di noi dovrebbero imparare da Martino a condividere i loro beni con chi non ha cibo, non ha vesti.

13 novembre: S. Francesca Cabrini. Una donna dei nostri tempi (quasi, è morta a Chicago nel 1917) che vive la stessa attenzione ai poveri di Martino.

Questa volta i poveri sono gli italiani che migrano all'estero (specialmente nell'America del nord). L'Italia, una volta terra di migranti, deve oggi imparare a dare ospitalità a chi spera di trovare un rifugio tra noi.

S. Francesca Cabrini faccia crescere in noi la capacità di accoglienza.

22 novembre: S. Cecilia è la patrona del canto sacro. La invociamo per il nostro coro, ma soprattutto (più che canti intonati o stonati, gregoriani o moderni) ci aiuti a cantare con fede e gioia le lodi del Signore.

Mercatino di Natale... di S. Galdino

Si svolgerà da sabato 28 novembre a Domenica 6 dicembre il tradizionale mercatino allestito dalle "Amiche del Giovedì" con passione e fantasia. Tante idee regalo per vivere un Natale di solidarietà con i bambini del Brasile, del Kenya e del Bangladesh adottati a distanza dalle nostre "Amiche".



La Notizia

Quasi-periodico di informazione parrocchiale

Parrocchia di San Galdino - Via Salomone, 23 - 20138 Milano

NOVEMBRE
2009

Orario SS. Messe: feriale: ore 7,30 - 18,00 festivo: ore 9,00 - 11,00
Telefoni: don Sandro 02.50.61.643, don Giuseppe 02.50.63.281,
Suore 02.50.60.836, Piccole Sorelle 02.50.61.150

Tornare alle radici

Gesù è l'inviato del Padre.

Gesù entra nella nostra storia umana, viene tra noi

per offrire la sua vita come offerta gradita

perché anche noi con Lui offriamo la nostra vita.

E' questo il sacerdozio di Cristo e il nostro sacerdozio.

Fin dal Battesimo noi siamo inseriti in Cristo, figli nel Figlio.

Nel Battesimo trova le radici il nostro "sacerdozio battesimale".

Ma la radice del sacerdozio di Cristo è nel Natale,

nel suo ingresso nel mondo:

Ecco, io vengo a fare la tua volontà.

Avvento è tempo per tornare alle radici, alle sorgenti

della nostra dignità sacerdotale.

Tempo di Avvento

Domenica 15 novembre ore 15.00 - 18.00 (a San Galdino) inizieremo con un pomeriggio di spiritualità a cui sono invitati tutti i fedeli delle 5 parrocchie dell'Unità Pastorale.

Giovanni il Battista ci prepara all'incontro col Signore che viene, ci invita a conversione (giovedì 17 dicembre ore 17.00 si svolgerà una celebrazione penitenziale).

Giovanni ci invita ad attendere il Signore che viene nella ricerca dell'essenzialità (nel deserto) e nella solidarietà (chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha). Sembra la ricetta per vincere la crisi economica dei nostri giorni (la sobrietà, nuovo stile di vita sostenibile).

Per chi desidera vivere intensamente questo periodo, è a disposizione in parrocchia un **libretto di preghiere** quotidiane dal titolo: *Radice della comunione battesimale*.

Potremo manifestare **la nostra solidarietà** in vari modi. *Davanti all'altare* un cesto accoglierà i viveri non deperibili da distribuire ai bisognosi della parrocchia. *In fondo alla chiesa* una cassetta raccoglierà le offerte che saranno così devolute:

- *metà* per sostenere il progetto "Acqua per la vita": acquisto di asinelli e di carretti utili per la distribuzione dell'acqua in Burchina Faso e scavo di pozzi per l'acqua potabile in Congo, Eritrea ed Etiopia;

- *metà* per la Caritas Forlanini, per vivere la solidarietà con i più deboli attraverso i progetti già avviati (Prossimità domiciliare – Volontari RSA Meccenate – doposcuola del sabato – Centro d'ascolto – Domenica Anziani Insieme – Spazio Amico – Banco alimentare).

Non solo ottobre missionario ma... Chiesa missionaria sempre

Da quando leggo gli scritti di Carlo Carretto, frate mistico ispirato da Charles De Foucauld, riconosco fermamente l'importanza dello spirito missionario che alimenta l'agire di molte persone di cui ho sentito parlare e di altre che conosco bene. Non per niente Carretto visse nel Sahara per dieci anni, dopo avere ascoltato il richiamo "Lascia tutto, vieni con me nel deserto".

Rientrato in Italia, frate Carlo si ritirò in un eremo a Spello, vicino ad Assisi, dove animò un centro di spiritualità fino alla sua morte, avvenuta il 4 ottobre 1988, festa di S. Francesco.

Dopo aver vissuto nella solitudine del Sahara dove imparò soprattutto a pregare, frate Carlo decise di donare il suo spirito missionario sia alle persone bisognose e povere, sia a quelle comuni, alla ricerca di una spiritualità sempre più "raffinata".

L'opera di evangelizzazione di Carlo Carretto fu sempre sostenuta dal riconoscimento dell'autorità della Chiesa, una Chiesa concepita come missionaria, appunto, caratterizzata da un atteggiamento di fiducia, di semplicità, di amore dell'anima, in continua conversazione intima con Gesù.

E' una concezione di Chiesa che si sta fissando anche in me come unica concezione di Chiesa, una Chiesa che sorride sul mondo, che offre sempre un raggio di sole anche nelle situazioni oscure e gelide, per illuminarle e riscaldarle.

Una Chiesa alimentata dallo spirito dell'infanzia, cioè uno spirito di semplicità e gioia, fiducia e abbandono nelle mani di Dio.

Una Chiesa di cui ci si può fidare, come si fida un bambino il cui padre fa finta di voler gettare in un terribile precipizio, certo di poter guardare ridendo il vuoto sotto di lui perché è nelle braccia di suo padre e sa bene che mai lo lascerà cadere.

Una Chiesa sempre missionaria.

Laura Biella

L'enciclica del G 8?

Cos'è l'enciclica? Era una volta una lettera circolare che il Papa scriveva ai Vescovi (che se la passavano dall'uno all'altro). L'ultima enciclica di Benedetto XVI doveva commemorare i 40 anni di una precedente enciclica di Paolo VI su "Lo sviluppo dei popoli" (Populorum progressio).

Per combinazione è uscita qualche giorno prima della riunione del G8 che si è svolta a L'Aquila.

E' intitolata Caritas in veritate (dove veritas è da intendere come autenticità) perciò parla dell'autentico sviluppo dei popoli in questa epoca di economia globale e di crisi globale dell'economia.

E' un'enciclica più che mai importante ed attuale.

Ma perché ne parliamo?

Perché il nostro Circolo Culturale ci offre un'occasione per leggerla insieme.

Mercoledì 9 dicembre si svolgerà un Convegno, dove il nostro vaticanista Andrea Torielli introdurrà l'enciclica e don Raffaello Ciccone (ufficio diocesano pastorale del lavoro) approfondirà alcuni argomenti. Però il Convegno non sarà la classica conferenza dove si va ad ascoltare. Sarà invece il momento conclusivo di un lavoro di riflessione da parte dei vari gruppi del nostro decanato. Sabato 24 ottobre sono stati proposti alcuni temi trattati nell'enciclica e i vari gruppi (Caritas – missionario – sociopolitico – catechesi – pastorale giovanile – Grangia – Centesimus Annus...) si sono impegnati a discuterne e a fornire il loro contributo.

Perciò al Convegno saremo protagonisti: i relatori riprenderanno le nostre riflessioni o le nostre domande.

Anche chi non avrà partecipato al lavoro di gruppo, potrà partecipare al Convegno e troverà spazio per un eventuale intervento.

Commissione stranieri

La Commissione stranieri della nostra Unità Pastorale ci ripropone un intervento recente dei Vescovi lombardi. I Vescovi avvertono con preoccupazione il consenso di parte dei fedeli ad alcune disposizioni della legge sulla sicurezza.

Ritengono opportuno correggere la reazione emotiva suggerita dalla paura (a volte artificialmente amplificata). Reazione emotiva che non aiuta a leggere in verità il fenomeno della migrazione.

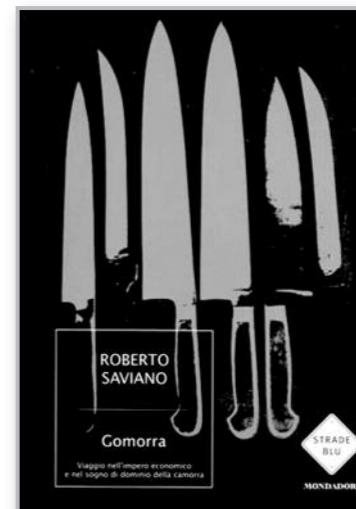
Straniero non è sinonimo di pericolo o di delinquente.

Nella nostra parrocchia risiedono circa 150 famiglie di stranieri che vivono e lavorano in modo onesto e responsabile e costituiscono una presenza insostituibile (non solo badanti e pulizie delle scale).

Seguendo principi di razionalità e di insegnamento evangelico i Vescovi invitano i cristiani a sviluppare la cultura dell'accoglienza.

"Favorire l'integrazione degli immigrati alla ricerca di condizioni di vita oneste e dignitose è la via più promettente per realizzare una convivenza serena che vinca la paura e giovi al bene comune".

Il libro del mese: "Gomorra" di R. Saviano



Sodoma e Gomorra sono le due città che nel racconto biblico furono distrutte col fuoco dall'ira divina per la depravazione dei suoi abitanti. In Gomorra l'autore documenta con dovizia di particolari le mafiate, i traffici illeciti (di persone, merci e denaro) ed i delitti compiuti dalla camorra (l'assonanza della parola con il titolo del libro è quasi perfetta) a Napoli e provincia e nel casertano.

Le vicende raccontate in prima persona assumono il carattere della testimonianza, di uno che conosce molto bene il mondo della camorra, del Sistema, una potente organizzazione economica criminale ramificata in tutto il mondo. L'autore ci sbatte in faccia una realtà che spesso crediamo di conoscere dalla cronaca dei giornali e della televisione, ma gli sconvolgenti fatti narrati superano largamente la nostra immaginazione.

Potere e ricchezza, violenza e controllo capillare (del territorio e delle attività) sono alla base del fenomeno camorra, dove lecito ed illecito hanno confine, dove le leggi e lo stato di diritto non esistono.

E' un viaggio sconvolgente nel mondo della criminalità organizzata, che erroneamente pensiamo sia circo scritta a certe aree geografiche dell'Italia meridionale mentre in realtà scopriamo che nella nostra società globalizzata l'illegale sta sempre più spesso alla base di ciò che appare legale.

Saviano ci racconta di montagne di rifiuti pericolosi fatte sparire dalla camorra, sotterrate nelle campagne dove vivono gli stessi boss. Il messaggio che se ne ricava è chiaro: in un mondo globalizzato l'intera società umana rischia il suicidio.

La povertà, la mancanza di lavoro, la scarsa scolarizzazione sono certo il terreno fertile dove il cancro della criminalità si sviluppa e prospera, dove è più facile reperire manovalanza tra i ragazzi che sognano di essere arruolati per scalare il potere velocemente, per avere belle macchine, donne e soldi, per essere riveriti come i boss locali, contare qualcosa.

Alla fine del libro ci viene voglia di urlare, con tutte le forze, la nostra rabbia, la nostra impotenza.

Ma il coraggio di Saviano nel denunciare il Sistema deve invece indurci a non lasciar perdere, a ribellarci, come ha fatto lui che da anni dopo la pubblicazione del libro è costretto a vivere sotto scorta.

LL